



La corrente dell'anarchismo secondo Rudolf Rocker

Carlo Genova
carlo.genova@unito.it

Rudolf Rocker nasce nel 1873, due anni dopo l'esperienza della Comune di Parigi, in quello che da più punti di vista può essere considerato come il periodo di chiusura della prima grande parabola di anarchismo e socialismo (segnato anche simbolicamente dalla scomparsa di alcuni esponenti chiave: Proudhon muore nel 1865, Bakunin nel 1876, Marx nel 1883). Ed è significativo che all'età di vent'anni Rocker faccia il passaggio fondamentale del suo percorso di riflessione e azione politica – spostandosi dal socialismo all'anarchismo – proprio leggendolo Bakunin e il più giovane Kropotkin.

Come emerge esplicitamente da questa raccolta di suoi scritti, stilati tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta, lungo tutti questi decenni Rocker si pensa congiuntamente come teorico e come militante dell'anarchismo, e quindi come produttore di pensiero ma anche come diffusore di tale pensiero e come promotore di azione fondata su tale pensiero. Un pensiero, come lui stesso rivendica, anarchico, prima di tutto nel senso di essere portatore non di certezze bensì di problemi.

La sua riflessione ruota attorno all'idea di un agire orientato ad una trasformazione radicale della società in senso libertario e antiautoritario. La teoria generale di Rocker, coerentemente con la sua formazione, è esplicitamente radicata nei classici del pensiero anarchico – da Proudhon, attraverso i già citati Bakunin e Kropotkin, fino a Malatesta ed Emma Goldman – ma è anche in stretta relazione, ancorché dialettica, con Marx. Nella sua prospettiva il capitalismo è un sistema fondato su schiavitù economica, politica e sociale dei lavoratori, e simboleggiato da Stato e proprietà privata. Dall'accumulo della proprietà privata in particolare deriva una chiara disuguaglianza della distribuzione delle risorse, e su ciò anzitutto si fondano le principali forme di sfruttamento. La guerra stessa – chiaramente esemplificata nei suoi occhi *in primis* dai due conflitti mondiali, di cui è spettatore diretto – deriva anzitutto dalla concorrenza capitalista connessa a tale sfruttamento e alla parallela logica imperialista. Ecco allora la critica al nazionalismo e il rifiuto dello Stato, affiancate alla celebrazione dell'internazionalismo delle lotte popolari; ecco allora, elemento rilevante di innovazione in questo caso, il riconoscimento dello sfruttamento economico non solo nella forma di lavoro salariato ma anche attraverso i com-

plexi meccanismi di controllo e orientamento dei consumi.

Ed è contro questo intero quadro che vengono affermati da Rocker i principi base, e quindi gli obbiettivi ultimi, dell'anarchismo, identificati nella libertà personale, nell'uguaglianza sociale e nella solidarietà.

Ma l'affermazione di grandi orizzonti non basta, serve l'iniziativa pratica per realizzarli, attraverso la trasformazione radicale dell'organizzazione sociale esistente. In questo senso Rocker, lui stesso segretario anarco-sindacalista, identifica nel sindacalista la figura chiave della resistenza al capitalismo e nell'«unione federalista dei sindacati» lo strumento fondamentale di lotta e al tempo stesso il germe della futura organizzazione sociale, fondata su «collettivizzazione» e «comunismo libero». Questo nuovo assetto sociale non può però venire dall'alto, non può essere imposto da qualche minoranza avanzata, ma può solo emergere dal basso, dall'azione popolare. Obbiettivo primo dei sindacalisti è allora l'educazione e l'organizzazione delle masse partecipando in prima persona alle lotte dei lavoratori.

Ma quale la strategia? Come allo stato centralizzato e gerarchizzato viene contrapposta l'autorganizzazione collettiva, così ai partiti politici vengono contrapposte le «organizzazioni economiche di lotta dei lavoratori». Da un lato c'è quindi la critica all'attività parlamentare, considerata inefficace in quanto il sistema difende sé stesso e non per-

mette trasformazioni radicali dall'interno. Dall'altro lato però c'è anche la critica ad ogni autoritarismo, dottrinarismo e elitismo nel movimento, così come il rifiuto di qualsiasi dittatura, compresa quella del proletariato. Il verticalismo del comunismo rivoluzionario e il riformismo rigido della socialdemocrazia sono descritti entrambi come errori da evitare.

Rocker si autorappresenta così come sostenitore di un anarchismo pragmatico, gradualista e analista del presente. Egli non ha fiducia nel riformismo, ma difende l'utilità di un'azione volta a conseguire miglioramenti parziali delle condizioni di vita; sottolinea come storicamente le rivoluzioni democratiche abbiano di fatto posto le basi per la nascita dei movimenti operai e socialisti; e ritiene che le libertà politiche e sociali ottenibili all'interno di un sistema non ancora socialista siano fondamentali sia per la qualità della vita all'interno di tale sistema che come strumenti per l'instaurazione del socialismo stesso. Ma parallelamente ritiene anche che la rivoluzione, sebbene possa avere costi molto alti per le popolazioni, quando non vi sono altre alternative rappresenti tuttavia lo strumento fondamentale, un male necessario per la vera trasformazione sociale.

Il principio generale esplicitamente espresso è dunque che bisogna adattare le strategie a momento e contesto, ma – di nuovo richiamando temi classici del dibattito socialista e anarchico – senza mai perdere

l'armonia tra pensiero e azione, di mezzi e fini, nella pratica di trasformazione sociale. È questione di confini ed equilibri. Anche per questo agli occhi di Rocker l'obbiettivo strategico non può essere la conquista del potere politico, bensì l'elimi-

nazione dello Stato in quanto dominio e sfruttamento.

RUDOLF ROCKER, *Contro la corrente*, a cura di David Bernardini e Devis Colombo, Eleuthera, Milano 2018, pp. 208, € 15